

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Cas
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

EGALITÉ

Tre cittadini hanno fatto istanza al Sindaco d'Acqui « perchè voglia d'ufficio far dichiarare decaduti, dalla carica di Consigliere Comunale, l'Avv. Cav. Gustavo Gavotti, per assenze non giustificate in base all'art. 258 della Legge Comunale e Provinciale ed il signor **Pietro Beccaro**, per incompatibilità a sensi dell'art. 23 - comma settimo - della legge predetta. »

L'art. 258, invocato per il Consigliere Gavotti, stabilisce che « i consiglieri che non intervengono ad una intiera sessione ordinaria senza giustificati motivi, sono dichiarati decaduti. »

L'art. 23, sul quale è basata la istanza di decadenza pel Beccaro, dispone la inelleggibilità a consiglieri comunali di « coloro i quali direttamente hanno parte in servizi, esazione di diritti, somministrazioni od appalti nell'interesse del Comune, od in Società od imprese aventi scopo di lucro, sovvenute in qualsiasi modo dal Comune medesimo. »

Sulla validità od accoglimento del ricorso, porterà giudizio a suo tempo, pel rito e pel merito, il Consiglio Comunale, e sull'esercizio, da parte di cittadini rispettabilissimi, di un diritto che la legge consacra non vi è nulla da osservare. Solo potrebbe obiettarsi che la imminenza della convocazione dei comizi lascia troppo facilmente intendere che la istanza per la declaratoria di decadenza sia determinata, più che dall'amore per l'osservanza della legge, dal desiderio che la decadenza di qualche consigliere spiani la via alla realizzazione delle encomiabilissime ambizioni degli ispiratori della domanda.

Piuttosto noi troviamo strano che i portavoce e gli esecutori di

un partito che sventola la bandiera dell'uguaglianza, e che leva le alte strida quando gli piaccia o creda di dovere annunziare a carico di avversarii il sistema di due pesi e delle due misure, abbia obliato che un altro consigliere versa, se non siamo male informati, nelle identiche condizioni dell'on. Gavotti, e cioè il **Reggio Giovanni**, Consigliere, diremo così, di parte socialista.

Come va che il nome del compagno Reggio non figura nella istanza mossa pel nobile intento di tutelare la scrupolosa osservanza della legge?

Forsechè il canone fondamentale della dottrina dei cosiddetti partiti popolari è l'osservanza e l'applicazione della legge unicamente per gli avversarii?

Noi comprendiamo le dilette preferenze che anche gli ispiratori della protesta di decadenza possono avere per l'ottimo Reggio, ma non pare anche ad essi che questa smaccata dimostrazione dell'abitudine di invocare l'osservanza della legge ad usum delphini sia poco encomiabile per un partito che parla, strepitando sempre e facendo la voce grossa, di abus stomachevoli, di piaghe, di cancrene, di purificazioni, di cauterizzazioni e di consimili altre operazioni rigenerative?

Può essere che ci si osservi che alla decadenza dei liberali e clericali pensano i socialisti, e che alla eliminazione di questi penseranno gli avversarii. Questo è anche vero..... e potrebbe anche accadere, a suo tempo.

Ma ciò non toglie che coloro, i quali prendono delle pose da Catoni attribuendosi modestamente la missione e le attitudini per migliorare e restaurare la Società, non mostrino già tutti i miserevoli difetti che rimproverano agli avversarii.

LA BATTAGLIA

Anche questa, perduta! Le belle navi gigantesche, irte di bocche d'acciaio, le belle navi dondolanti sullo specchio marino, venute di lontano a portare fra le pieghe delle bandiere novelle speranze e sulla spaziosa tolda giovani forze di combattenti, le superbe corazzate che recavan sul fianco scolpiti nomi gloriosi e cari alla patria, giacciono in fondo gli abissi silenti.

Mentre le torpedini si avventavano con slancio felino agli scafi, come molossi intorno al cignale, e i cannoni del Mikado insanguinavano i ponti accumulando cadaveri, rovesciando e sfondando batterie, e il mare mosso scopriva i fianchi non più protetti dalla linea d'immersione, squarciati da larghe ferite, le bandiere fremevano dolorosamente sulle vette degli alberi tentennanti e annunciavano ai morenti la duplice agonia delle macchine e dell'uomo, del pensiero e dello strumento da lui posto in azione.

Non bastarono i nomi gloriosi scritti sulle prore: non il nome di *Borodino*, che ricordava la gloria dubbia della prima battaglia non completamente vinta dall'invincibile Corso; non il nome *Suvaroff*, il nome del vincitore dei Turchi a Rimnik, dei Francesi a Cassano d'Adda, alla Trebbia, a Novi Ligure; non il nome di czar spenti le cui ombre pareva vegliassero da l'alto delle batterie omicide.

Contro le viglie notturne del piccolo ammiraglio giallo che per lunghe notti rinunciò alle lusinghe del sonno, contro l'attivissima sorveglianza e la celerità delle navi esploratrici solcanti incessantemente il Pacifico e segnalanti a l'agguato la maestosa preda novella, contro la multipla eroica anima giapponese ebra di gloria e avida di conquista, decisa come sempre a morire per vincere, contro il fulmineo tiro che non falla bersaglio, contro la ferrea e indomata volontà di vincere — nulla potevano i nomi fatidici, nulla potevano i marinai rassegnati a morire più che decisi a vincere morendo, nulla potevano gli ammiragli partiti da Pietroburgo lasciando agi e onori per correre ad affrontare la morte contro un nemico non una volta sola già vinto.

Ora il mare ha lavato le macchie sanguigne delle tolde, le macchie rosse zampillate sui cannoni infranti e sull'acciaio delle batterie formidabili: le grosse compagini giacciono immote sul fondo, abbandonate anche dai cadaveri giacenti su esse nell'istante supremo, dai feriti rotolanti su esse lasciando tragiche orme qua e là. Il lento ondeggiare della massa subacquea li avrà dispersi. E i feriti gettando l'ultimo urlo angoscioso, sommersi essi pure o gettati da l'alto perchè non ingombrassero i movimenti dei superstiti, avranno visto improvvisamente enormi bocche di natanti voraci appressarsi; e l'angoscia subitanea sarà stata soffocata dalla morsa dolorosa di lunghi denti maciullanti.

Quelle enormi bare di ferro e d'acciaio giacciono ora immote nell'immensurato cimitero marino.

Esse eran partite dal Baltico come un corteo funebre che andasse a ornar l'ecatombe dei valorosi, dei temerari, dei pavidi. Prima di giungere si eran drappeggiate di alghe marine, ed eran gravi per questo verde ornamento che parve attirarle ai fondi freddi e silenziosi.... E quando l'Ammiraglio, conscio forse del destino che attendeva appiattato nelle caldaie delle torpediniere nemiche, chiamò sulla sua nave imperatoria gli ufficiali, e udì il consiglio di tutti nell'ultimo urrà augurante e nel tintinno dei nappi colmi di aureo liquore, egli udì forse il vasto rombo travolgente che si sarebbe scatenato dalla bufera assalitrice, dalla irrompente furia nemica ormai invincibile in mare ed in terra.

Tutto ora tace là su l'immensità tragica.

La notte che scese a gettar ombra più fosca su gli uomini e le navi dibattentisi negli aneliti estremi, sarà parsa eterna e per l'Ammiraglio sventurato che ebbe l'encomio del vincitore.

Dimentichiamo un istante le pazzie dei granduchi moscoviti che si ostinano ad affrontar sconfitte; dimentichiamo un istante i cosacchi sferzanti le schiene della plebe rivoltosa a Varsavia, a Pietroburgo, in altre città; dimentichiamo un istante l'impotenza di un monarca che non può forse districarsi dalla rete aurea e dal manto